

CAMERA PENALE DI PISTOIA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

IN TEMA DI REFERENDUM (SULLA GIUSTIZIA)

Lo strumento del referendum, che nella volontà della nostra Costituzione doveva rappresentare, insieme all'iniziativa legislativa popolare, l'esercizio compiuto della democrazia diretta, ha rappresentato e rappresenta spesso, e purtroppo, il sintomo più evidente dell'inerzia del Parlamento nel rispondere alle reali esigenze del Paese.

I cittadini infatti si attivano perché si modifichino norme non più rispondenti al sentire comune, lontane dai tempi, e frutto, frequentemente, di compromessi di "antico sapore".

Talvolta l'impresa è veramente ardua, anche perché il quorum richiesto dall'art. 75 della Costituzione per l'efficacia del referendum è difficile da raggiungere.

La nuova tornata referendaria avrebbe l'ambizione, in molta parte di sé, di compiere un passo, anche se non decisivo e finale, verso un "vero" processo penale accusatorio e per un riequilibrio di forze all'interno della magistratura, nell'intento di eliminare, o almeno attenuare, la forza delle correnti.

Epocali, in questo senso, i quesiti sulla separazione delle carriere (in realtà delle funzioni) e quello sulla riforma del CSM.

Le Camere Penali Italiane hanno combattuto raccogliendo nel 2017 le firme per il disegno di legge sulla separazione delle carriere, confrontandosi nelle piazze con i cittadini per spiegare le ragioni di questa battaglia di civiltà.

Chiaramente, la sorte di quesiti referendari di natura di non agevole comprensione per i più, avendo un contenuto tecnico spesso inteso non come imprescindibile ricerca dell'affermazione di un diritto di tutti, ma come una battaglia di pochi per pochi, è molto incerta.

Per questo occorre stigmatizzare, ancora una volta, l'incapacità del Parlamento di essere vera espressione dei cittadini che lo hanno eletto.

La Consulta ha dichiarato l'inammissibilità dei due quesiti che avrebbero potuto fare da traino per una maggiore affluenza alle urne dell'elettorato.

Non potendo esprimersi sulla "liberalizzazione delle droghe leggere" e sul "dignitoso fine vita", molti cittadini potrebbero ritenere che i quesiti sulla giustizia non meritino una particolare attenzione da parte dell'elettorato.

Ma questo sarebbe un gravissimo errore.

Mai come adesso abbiamo bisogno che si renda compiuto il disegno del legislatore del 1989 che aveva immaginato un processo equilibrato di parti, con un giudice effettivamente terzo. Senza separazione delle carriere tra Giudici e Pubblici Ministeri nessun processo potrà mai definirsi realmente "giusto", secondo lo spirito "accusatorio".

Nell'arco di 30 anni la Corte costituzionale e la Corte di Cassazione hanno minato i capisaldi del processo come era stato concepito, riportandolo in un ambito pseudo-inquisitorio; ecco perché fallire l'appuntamento del referendum significa perdere l'occasione di compiere un passo verso il futuro della civiltà giuridica.

Certamente, anche i requisiti sulla responsabilità civile dei magistrati, sulla abolizione della legge Severino - sebbene molto contrastato - e sul voto degli avvocati nei consigli giudiziari, hanno la loro importanza, ma non vi è chi, tra i sostenitori del "giusto processo", non baratterebbe un nulla di fatto su questi referendum, per una pur risicata vittoria negli altri.

Pistoia, 1° marzo 2022

Il Consiglio Direttivo